

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

♦ ♦ ANNO II ♦ N. 5 ♦ ♦

MAGGIO 1905

FEDE E CIVILTÀ

Periodico Mensile Illustrato

PUBBLICATO PER CURA DEL-
L' ISTITUTO PARMENSE SAN
FRANCESCO SAVERIO PER LE
MISSIONI ESTERE * * * *

Abbonamento Annuo

Italia L. 2,00
Estero » 2,50

Ogni Provento

a beneficio dell' Istituto
- Missioni Estere - Parma

Sommario:

Ad multos annos! — Al mese di Maggio — Il missionario ed il progresso — La Polonia — La donna e le missioni — Dai nostri — Notizie delle missioni — Per il trasporto della Salma e del monumento del Conte di Neipperg da S. Paolo alla Steccata — Copertina: Spiche piene — Varie.

PEI CULTORI DI MUSICA

Ci è pervenuto, in questi giorni, il ricchissimo **Catalogo Generale bibliografico-illustrato di musica**, che lo *Stabilimento Pontificio d'Arti Grafiche Sacre A. Bertarelli & C. di Milano*, ha testè pubblicato.

È un volume di oltre 250 pagine in formato tascabile, stampato a due colori (rosso e nero) e rilegato con impressioni in oro, portante nel centro l'effigie a medaglione di Pier Luigi da Palestrina come quello che, nel XVI° secolo, salvò e sanzionò la musica polifonica per il servizio liturgico.

È un Catalogo ben fatto e che si scosta assai da tutti gli altri del genere perchè compilato con un certo gusto artistico e reso piacevole da accuratissime biografie e brillanti o forbite bibliografie di classici e moderni compositori dei quali sono pure riprodotti alcuni brani di musica.

La *musica sacra* naturalmente vi ha in esso grande preponderanza specialmente per lavori d'autori che ben si addicono al recente motu proprio di S. S. Pio X, ma vi è pure compresa la musica profana per piano, per canto, per istrumenti, ecc., ecc., metodi, studi, esercizi e via via, sì da accontentare tanto il provetto musicista quanto l'esordiente.

Si spedisce franco di porto a chiunque invia L. 1 allo Stabilimento Pontificio d'Arti Grafiche Sacre A. Bertarelli & C. Via Archimede, 4-6 (Reparto Musica) Milano, mentre per acquisti inerenti al Catalogo stesso e superiori a L. 10 nette verrà scontata la lira anticipatamente pagata.

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell' Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Benedizione di S. S. Pio X.

« ILL.MO REV.MO SIGNORE,

Col foglio della S. V. Ill.ma, in data del 9 corrente mese, ho ricevuto quattro esemplari del periodico mensile "**Fede e Civiltà**", edito dall' Istituto Parmense per le Missioni Estere, fondato dallo zelo di V. S. Ho rassegnato poi al Santo Padre le copie a Lui dirette, e perciò mi è grato significarLe che Sua Santità si compiace dei nobili intenti dell'anzidetta pubblicazione ed impartendo ad essa ed a quanti la promuovono e sostengono, la Benedizione Apostolica, fa voti perchè il beneficio della **Fede** ed il vantaggio della **Civiltà** siano per tale scritto sempre meglio arrecati. —

Dopo di che passo a ripetermi con sensi di particolare stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Roma, 13 Aprile 1904.

Servitore vero
R. Card. MERRY DEL VAL. »

Benedizione di S. E. Monsignor Magani

VESCOVO DI PARMA.

Con pienexxa d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'Opera grande, alla quale intende l'istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell' Ecc.mo Mons. **Conforti**, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopio il 21 Dicembre 1903.

† Francesco Vescovo di Parma.

Ad multos annos!

Il due del prossimo Giugno resterà memorando nei fasti della Chiesa Cremonese.

L'Illustre Presule, che da pressochè sei lustri ne regge i destini, compirà il cinquantesimo anno dal giorno auspicato, in cui per la prima volta offriva a Dio la Vittima Immacolata.

Esulta Cremona e con essa esultano quanti dalle Alpi al Lilibeo ammirano in **Mons. Geremia Bonomelli** il Vescovo zelante, l'uomo della scienza, il vero padre del popolo, l'intrepido pioniere d'ogni civiltà, che a questi sublimi ideali ha consecrato la sua mente di angelo, il suo cuore di apostolo. Ed a ragione in sì lieta ricorrenza a lui porgono unanimi il tributo dell'ammirazione e della riconoscenza per le opere insigni, che da esso ebbero ispirazione e compimento e che ne renderanno mai sempre caro e riverito il nome.

Noi pure facciamo eco al plauso di tanti, e dalle colonne di questo modesto periodico, che s'ispira ai santi ideali di fede e civiltà, esprimiamo al Presule Venerando l'augurio cordiale che per molti anni ancora Lo conservi il Signore a bene della Chiesa, a lustro dell'Episcopato Italiano, a conforto di tanti fratelli di patria, cui il bisogno costringe a bagnare di sudore aspre zolle straniere. *Ad multas annos!*

LA DIREZIONE.



AL MESE DI MAGGIO

*Un tesoro d'affetti, o amabil Maggio,
Una gioia purissima celeste
Il tuo caro venir sempre m'apporta.*

*Ond' io t'amo, o bel mese, e t'amo sempre;
Nè già perchè di vaghi fiori adorno,
L'aure profumi e terra e ciel rallegrì;
Ma perchè sul tuo fronte porti scritto:
— A Maria Tutta Santa consacrato —*

*I profusi color dei vari fiori
E le piante fronzute e di natura
Il maestoso aspetto contemplare
È bello veramente; ma più bello
E commovente è il rimirar l' immensa
Turba devota che ogni dì s' aduna
Ne' templi più grandiosi e nelle chiese
Umili de' villaggi onde invocare
E benedir della gran Donna il Nome.*

*Di questo nome glorioso e caro
Anche il piano risuona, il colle, il monte
E l' Eco lo ripete rispettosa.*

*O mese benedetto, il corso tuo
Rallenta, te ne prego, onde Maria
Più lungamente tenero e devoto
L' omaggio del creato abbia in tributo.*

*E Lei da tante voci salutata
Ed invocata con sì grande affetto;
Lei, che non chiesta, pur grazie concede,
Sulla terra, che al bene è quasi morta,
In preda alla discordia, alla vendetta,
Al dubbio delirante, all' odio immite,
Pietosamente inchinerà lo sguardo,
Un di quei dolci, onnipotenti sguardi
Che apportano la pace e dan la vita.*

D. B. ALBERTELLI.



IL MISSIONARIO ED IL PROGRESSO

L'opera del Missionario Cattolico è principalissimo elemento produttore non solo della Fede, ma benanche della civiltà, sia col portarla dove ancor non si trova, sia col promuoverla ed accrescerla dove già fiorisce.

E per civiltà noi intendiamo il progresso morale intellettuale e materiale dell'individuo della famiglia e della società, cose tutte che mai furono estranee all'azione benefica dell'apostolato cristiano, come ne fa fede la storia di 19 secoli. Per questo niuno potrà mai negare che la civiltà sia figlia della croce e che dalla Redenzione non solo sia venuta la salvezza delle anime, ma benanche il rinnovamento civile del quale mena tanto vanto l'odierna società. Nè sarebbe conforme a verità l'asserire che l'efficacia civilizzatrice dell'Apostolato Cattolico sia produttiva di progresso fra i barbari ed i selvaggi soltanto, imperocchè lo è altresì fra gli stessi popoli inciviliti, a cui ha sempre dischiuso ed anche oggigiorno dischiude nuove vie e fornisce nuovi mezzi di perfezionamento. A conferma delle nostre asserzioni ci limitiamo ad alcuni cenni.

Furono i Missionarii che aprirono ai prodotti delle manifatture Europee le scale di Levante, come lo riconobbero in autentico documento Luigi XIV e Colbert. Essi ancora coll'ascendente ottenuto spesse volte sull'animo dei principi infedeli, protessero nelle marittime città dell'India e della Cina i mercadanti ed i navigatori Europei.

Dai Missionari ci vennero le prime cognizioni intorno alle tele ed alle tinture indiane.

Il ricco carteggio conosciuto col nome di *lettere edificanti*, ha svelato moltissime cose utili alla fabbricazione d'un gran numero di prodotti.

Ai Missionari l'Archeologia è debitrice di preziose scoperte, la Storia Naturale di interessanti descrizioni di luoghi e di oggetti mal conosciuti dapprima. Fra essi periti matematici hanno contribuito ai progressi dell'Astronomia e della Fisica; filologi eruditi hanno svelato all'Europa il genio delle lingue d'Oriente, destando vaghezza di conoscere quelle letterature, da cui la scienza trae ogni giorno tante ricchezze così felicemente impiegate al profitto di tutte le verità.

I Missionari, osserva il Chateaubriand, hanno scritto gli eleganti annali delle nostre Colonie. Le opere di quegli uomini pii sono piene d'ogni sorta di scienze; dotte dissertazioni, pitture di costumi, progetti di miglierie pei nostri stabilimenti, utili riflessioni morali, avventure interessanti; vi si trova di tutto. La storia d'un salice della Cina viene frammessa a quella d'un grande Imperatore, che si toglie la vita col pugnale, il racconto della conversione d'un paria ad un trattato sulle matematiche dei Bramini. E tutto questo viene pure confermato da recenti importantissimi lavori di Missionarii, che formano l'ammirazione di tutti.

Chi non conosce *I miei 35 anni di Missione* dell'eroico Cardinal Massaia, e la sua Grammatica della lingua Galla, onde il patrimonio della filologia s'accrebbe d'una nuova favella? Chi non ha udito parlare delle importanti scoperte Archeologiche, fatte là dove sor-

geva la possente Cartagine, dai Missionari dell'infaticabile Card. Lavigerie, le quali tanta luce spargono sulla religione dei sepolcri? Chi non ha letto la storia descrittiva della Nuova Zelanda, dettata dal valente P. Vaggioli, già Missionario per più lustri in quelle remote contrade?

Nell'ultima Esposizione universale di Lione si notava una preziosa collezione di ben 600 volumi e numerose carte Geografiche, opere tutte di Missionari Cattolici. Per cui Valeriano Groffer, in un recente lavoro riportato dal *Cosmos*, rendeva loro il meritato encomio, e di buon grado a lui cediamo la parola.

« Il Zanguebar, così egli, da venti anni, ebbe la fortuna di possedere una pleiade di Missionari eminenti. I Padri Horner, Baux, Picardo Sacleny, Machon, Mons. De Courmont e soprattutto il P. Le Roy hanno descritto sotto tutti i suoi aspetti l'isola dello Zanguebar e particolarmente la striscia di terra ferma che ne dipendeva: non vi è Missione i cui fiumi e montagne, le razze e le lingue, la flora e la fauna siano meglio conosciute.

Sul Madagascar si deve ad un Missionario Gesuita un'opera importantissima.

Il P. Roblet consacrò 25 anni allo studio minuzioso del centro dell'isola e vi eseguì con tutte le regole della scienza un notevole lavoro topografico, lavoro che fu definito *senza precedenti negli annali geografici*. Oltre le carte delle 2 provincie principali della grande Isola, il P. Roblet pubblicò la grande carta del Madagascar, alla scala dell'1 per 1,000,000 che gli procurò lusinghiere ricompense.

Al P. Schynze deve la scienza l'esplorazione e la carta dei paesi situati all'ovest di Victoria Nyanza e a Mons. Augillord importantissimi studii sugli

indigeni dell'Ebbanghi, studii pei quali gli venne conferito il premio quinquennale Guarnier.

Al nord del Congo troviamo il P. Le Roy che ha trasportato dalle rive dello Zanguebar a quelle dell'Ogoone la sua penna incantatrice, la sua croce di Missionario, tutto il suo genio ed il suo cuore.

Le lettere del P. Barghero, ligure, furono per molto tempo l'unica fonte a cui attinsero i pubblicisti che in Francia, Italia, Inghilterra presero a parlare del Dahomey. Dio lo ha chiamato a sè proprio il momento in cui il paese dei sacrificii umani, veniva conquistato dalla Francia. Fino dal 1861 soggiornò parecchie settimane in quella capitale, ed ottenne nn'udienza del Re Grere, padre di Behanzin, ma dovette constatare l'impossibilità assoluta di fondare un centro di civilizzazione cristiana in quell'abominabile città. Era riservato ai cannoni del Gen. Dodds l'onore di abbattere, trent'anni più tardi, quel centro d'antropofagia.

Al nord ed all'ovest del Dahomey, già i Messaggieri della buona novella, hanno seminato di croci le vie che conducono a Kita, a Bida, a Tomboctu e al lago Tehad. Oltre al Tehad, a El-Obeid, a Kartum, a Condokodoro, il profilo di alcuni poveri campanili ci apprende che l'uomo di Dio è risalito sino al fiume egiziano; ohimè! ora non sono più che rovine. L'insurrezione madhista, distruggendo l'opera del grande Vescovo Comboni, ha represso le corrispondenze che ci inviavano i suoi Missionarii; ma gli ostaggi che esso tene prigionieri lunghi anni, il P. Ohrwalder, il P. Rossignoli e il P. Bonomi, hanno potuto evadere per venire a raccontare all'Europa ciò che si trova in fondo alla Nigrizia, più chiusa che mai.

Non lasciamo l'Africa, senza ricordare i lavori sull'Egitto di cui i Padri Gallen, Baron, Chautad, Di-Jougerais, Amafage e soprattutto il Padre Giuliano, hanno arricchito la collezione delle « Missioni Cattoliche » (Vedi *Missioni Catt.* Nun. 23 anno 1895).

Ora se lo spazio concesso ad un modesto articolo ce lo permettesse, vorremmo ricordare tutte le opere egregie, che hanno fatto bella mostra anche all'esposizione

delle missioni Cattoliche di Torino, la più splendida forse fra quante, del genere, hanno avuto luogo sin qui, e tutti si persuaderebbero ad oltranza a qual segno sia proficua in ogni luogo, al vero progresso dei popoli l'opera rigeneratrice del Missionario. Sotto qualunque rispetto si voglia esso considerare, non gli si potrà mai negare il plauso e l'ammirazione da chiunque apprezzi tutto ciò che è nobile, grande, generoso.

LA POLONIA

Uomini, nella truce ora dei lupi,
pensate all'ombra del destino ignoto
che ne circonda....

PASCOLI « *I due fanciulli* ».

Nell'ultimo Medio Evo e nei primi tempi moderni la Polonia fu una nazione di cavalieri. Il generoso sangue polacco, nato dall'innesto del cristianesimo sul vergine tronco dei popoli slavi e germanici, fu prodigato in tutte le imprese eroiche che caratterizzarono quella giovinezza dei popoli Europei. Ultimo figlio della giovine Polonia, Sobieski, e restato come il tipo rappresentativo di tutto quel popolo, sintesi di una storia gloriosa, auspicio di future rivendicazioni.

Quando — attraverso la crisi che nella storia ha nome di Rivoluzione Francese, ma che fu per tutta Europa un doloroso e violento passaggio dal sogno alla vita, dalla fanciullezza alla virilità — i popoli vicini si avviarono per nuovo cammino, la Polonia non si trovò matura a quella evoluzione e restò schiacciata dai colossi che la stringevano attorno. Perduravano su quel popolo tristi eredità di tempi passati — guerre civili e di religione — e non si pensava a preparare una base più solida alla vita avvenire della nazione.

Di qui il pretesto al graduale smembramento della Polonia: che attonita e passiva vide poi scatenarsi la bufera della Rivoluzione Francese e sulle sue terre azzuffarsi gli eserciti stranieri nell'epopea napoleonica.

Solo dopo Napoleone apparve qualche segno di preparazione, che era però d'assai lontano dalla serietà del Tugendbund germanico, e che si frustrò nel vano tentativo del 1830, anzi condusse alla repressione sanguinosa e alla soppressione delle libertà sopravvissute allo smembramento e concesse dopo. Gregorio XVI protestò contro lo Czar Nicolò per la ferocia con cui s'era sparso il sangue e per la tirannia con cui s'era incatenato quel popolo, ma nessun'altra voce si levò in favore degli oppressi.

Intanto però la febbre, che il grido del *gamin* di Parigi aveva messo nel sangue dei popoli, non accennava a cedere, e tutte le crisi per cui passarono le altre nazioni ebbero un'eco nella Polonia; finchè nel 1862 commossa dagli avvenimenti italiani tentò un'altra riscossa. Questa volta erano eserciti che scendevano in campo per la liberazione della

patria, ma la reazione calò più terribile quanto più difficile: migliaia di polacchi caddero nel sangue, migliaia furono confinati nella Siberia, la lingua nazionale abolita, inceppato il culto cattolico.

Da quel tempo comincia l'ultima fase della vita della Polonia. Ma ai motivi nazionali che tenevano vigile quel popolo contro ogni oppressore, altri se ne aggiunsero più generali, che, se oscurano alquanto la meta a cui si tende, prepararono forse una vendetta terribile a quei sistemi di governo e a quelle nazioni, che si crearono colla violenza un'eredità di odio. Accenno al nihilismo e al socialismo.

*
**

Era inutile questa evocazione storica? Forse. Ma non saprei come si possa giudicare con sicurezza del presente di una nazione senza averne davanti, come in sintesi, il passato: perchè, come nell'individuo tutti i ricordi lieti o dolorosi lasciano un'impronta nell'anima e concorrono alla formazione dell'uomo, così le vicende di un popolo ne plasmano la natura e lo preparano gradatamente all'avvenire.

Oggi non solamente il pangermanismo e il panslavismo insidiano celatamente alla vita della nazione polacca, ma il furore provocato dalla cavalleria russa. Quasi ogni giorno il telegrafo ci porta da Varsavia o da Pietroburgo la notizia di dimostrazioni popolari, di conflitti fra operai e pubblica forza, di sangue sparso, di violenze estreme da una parte e dall'altra. Con tutta la simpatia che abbiamo per la causa degli oppressi, sentiamo di non poter approvare quei mezzi di protesta che ora tingono di sangue la Polonia e la Russia. Un breve sguardo all'ultimo secolo di storia della Polonia fa

rilevare come la violenza non abbia generato mai che maggiore violenza: e queste periodiche insurrezioni non riuscirono che a dar pretesto di rintuzzare quelle nobili andacie che maturando alla libertà sarebbero naturalmente sfuggite al giogo. Perchè è sempre vero che un popolo ha il governo che si merita. L'unica via che sia aperta alla Polonia, come alle altre provincie dell'impero russo destinate a separare le loro sorti dal colosso posticcio del Nord, è quella d'una lenta e solida preparazione alla libertà cementando saldamente gli elementi di nazionalità e salendo energicamente al livello di civiltà dei popoli occidentali.

Prima però che sugli operai di Varsavia, e più recisamente, la condanna dei liberi cittadini di tutti i paesi deve scendere su quei sistemi di governo che sembrano dare il diritto a pochi individui, degenerati da una storia di vizio, di sacrificare intiere nazioni. Ma viene pur sempre il giorno del giudizio. Oggi oltre il malcontento di parecchie nazionalità diverse costrette nel cerchio di ferro dell'impero russo, altri elementi di digregazione si sono aggiunti: la guerra immensa che ogni giorno più diventa una immensa catastrofe e scopre una debolezza montata dove si credeva una potenza invincibile; la vasta propaganda di nihilismo e di socialismo che mina non solo le basi di quel trono, ma pure di tutto quel mondo aristocratico che si sorregge sulle baionette e sulla venerazione superstiziosa di popoli semibarbari. Sarebbe difficile pronosticare come si scioglierà questa crisi della Russia, ma questo è certo, che in un avvenire più o meno lontano si dovrà venire a profondi e radicali mutamenti non solo nella costituzione dello stato, ma nei confini territoriali.

Intanto alla Polonia, colla sincera ri-

provazione per ogni mezzo violento di protesta, dovrebbe giungere l'eco delle simpatie che desta la sua causa, sfrondata da tutto ciò che di eccessivo vi possa aver aggiunto l'odio, lungamente compresso: vi giunga coll'accento virile del dialetto milanese nel canto di Antonio Curti « a la Polonia », e dica che il sommo pianto di bimbi, battuti perchè

recitavano la preghiera nella lingua materna, è stato udito lontano assai da popoli che ricordano pur essi tempi di oppressione. E a la Russia, senza sdegno e senz'ira ma forte e sicuro giunga coi versi succitati del Pascoli il monito severo, che oggi può avere la forza d'un atto d'accusa.

LA DONNA E LE MISSIONI

Il Maggio colle suggestionanti sue bellezze, col profumo dei suoi fiori, dietro il mesto tramonto di un sole quasi porporino va scomparendo e voi, donne cristiane, ritornate dall'altare, ove per un mese intiero vi inchinaste a Lei, che fra tutte è la Benedetta.

Ed ora che l'animo vostro a virtù sempre più nobili e sante s'è di nuovo ispirato, non è fuor d'opera dirvi una parola da queste povere pagine di un periodico, che solo lavora per l'alto ideale di fede e civiltà.

E perchè non ci vengano meno i colori, di buon grado diamo la parola all'Ill.ma Signora Contessa *Rosa di S. Marco*, la quale vi rivolge un nobile accento di lode e di preghiera.

« I grandi uomini (così l'egregia scrittrice nel Numero Unico *Le missioni Italiane* 1898) empiono la terra colle maraviglie delle loro opere, coi prodigi del loro genio; ma il cuore, intimo sacrario degli affetti, ma l'anima, fedele arca del sentimento, portano soli il suggello indistruttibile che vi ha impresso la donna.

Figlia, sorella, sposa, madre, maestra, essa ha vivo e profondo l'istinto

dell'apostolato e del sacrificio, che fa la sua vita tutta di abnegazione.

Capace de' più sublimi eroismi per l'amore, essa purifica questa fiamma nella fede che lo rende tutto spirituale e divino. Allora, non paga di amare nella cerchia ristretta delle affezioni domestiche, abbraccia nel suo cuore tutta l'umanità sofferente per consolarla, tutta l'umanità orbata del vero per illuminarla e redimerla.

Vedetela: intrepida e lieta, avvolta nelle rozze lane monastiche, essa abbandona la casa e la patria, valica i monti, varca i mari, attraversa i deserti e va, nobile vittima volontaria, a seppellire la sua gioventù e la sua bellezza in una tomba di vivi, fra i lebbrosi; va in paesi ignoti, fra sconosciute genti a mansuefare il cuore dei barbari coll'arcana virtù d'uno sguardo, a lenire dolori non suoi colla dolcezza del pio sorriso, a ingentilire la ferocia dei selvaggi colle grazie della sua ispirata parola.

Accanto al Missionario l'opera della Suora è non solo efficace, ma sovente indispensabile, poichè là, dove i sospetti della superstizione gelosa non permettono a quegli l'accesso, questa

invece è accolta senza diffidenza e può vincere l'ostinazione degli uomini, acquistandosi prima la fidente simpatia, delle madri e l'affetto dei bimbi.

Vi sono ferite che soltanto una mano di donna può rimarginare; vi sono misteri che soltanto il fine suo intuito può penetrare; quindi ella, portando il virgineo fiore della soavità muliebri fra le rozze tribù, sa trovare accenti d'ineffabile delicatezza e un canto di misteriose armonie per dissipare le tenebre di quelle menti, per sollevare la dignità di quelle abbruttite creature, per scendere alle anime di quegli infelici diseredati di fede.

A migliaia si contano le Suore italiane che, invitte e sicure, soffrono senza lamenti persecuzioni e travagli, inclemenza di inospiti regioni e disagi di viaggi, santamente anelanti d'infondere col sangue il suolo che fecondano di apostoliche fatiche per seguire l'esempio delle umili e generose martiri del Sudan.

Ma queste nobili e valorose nostre compatriote non devono essere sole nel campo mistico, ove combattono le spirituali battaglie della civiltà e della fede e dove attendono il soccorso delle italiane sorelle.

Deh! sia questo largo, sollecito, intelligente, devoto come lo meritano

esse che l'invocano, come lo vuole la patria che l'impone, come lo esige la Religione che lo comanda.

La famiglia, la scuola, la società: ecco il triplice campo in cui la donna italiana e credente deve esplicitare tutta l'alacrità del suo zelo, per infervorare con attiva sagacia di propaganda i parenti e gli amici ad aiutare le nostre Missioni e per raccogliere offerte, giovandosi all'uopo di quei molteplici mezzi che la carità suggerisce onde far più copiosa la messe.

Sono innumeri le torme di esseri derelitti dalla fede e dalla civiltà che implorano il vostro ausilio, e voi, Donne d'Italia, che tanti tesori di affetto serbate nell'animo educato a squisiti sensi di pietà gentile, potreste negarlo?

Il supporlo sarebbe offesa. Fatevi dunque tutte Missionarie di spirito per essere cooperatrici delle Missionarie di azione.

Carità di religione e amor di patria vi saranno guida a conseguire la nobile meta. Il vostro cuore pietoso che ha un palpito per tutte le pene, uno slancio per tutti gli ideali, effonda le sue tenerezze migliori in quest'opera bella, ed il merito di nuove conquiste pacifiche all'incivilimento e di nuovi trionfi per la croce di Cristo, sarà titolo di purissima gloria per le donne d'Italia cattolica ».



DAI NOSTRI



Kia-Shien 5 Aprile 1905.

Carissimo Sig. Rettore,

Da quasi un mese mi trovo nella provincia di Kia-Shien, e precisamente nel

villaggio di Pe-cuiang. Appena giunto presi cognizione dello stato della cristianità, feci conoscenza colle mie pecorelle, curai alcuni piccoli affarucci poi comin-

ciai la Missione. I cristiani ed i catecumeni di Pe-cuiang e dei villaggi circostanti furono assidui alle spiegazioni del catechismo ed alle preghiere in comune: alcuni appena seppero che io dava la Missione vennero da luoghi abbastanza distanti. Un vecchietto di circa sessanta anni, senza badare alla distanza di circa 40 Km. quantunque quel giorno

poteva essere partito ed io allora sarei venuto tardi. Ho due affari che voglio curare quanto prima e bisogna che li tratti col Padre.

— Sentiamo: ben volontieri.

— Primo, debbo confessarmi e comunicarmi.

— È il tuo dovere, farai cosa santa.

— Secondo, voglio che il Padre mi



Studente Cinese.

piovesse a catinelle, con un sacchetto di riso sulle spalle da regalare al Padre, mi giunse sull'imbrunire tutto molle di pioggia e più che mediocrementemente lordato di fango. Tutto contento entrò in Residenza e gridando mi disse che quel giorno l'aveva presa tutta, ma che era contento di essere venuto.

— Ma potevi aspettare domani, gli dissi io.

— Verissimo, ma domani il Padre

mandi un catechista ad insegnare le preghiere.

Ed il buon vecchietto mi raccontò, come quando egli si fece cristiano ebbe molte contrarietà dalla moglie e dai figli, i quali assolutamente non volevano convertirsi, ma dopo che lui fu battezzato, poco per volta si ammansirono ed aggiunse:

— Anzi adesso non solo la mia famiglia, ma altre cinque famiglie vogliono studiare le preghiere.

Io intanto pensavo se aveva il danaro da mandare il catechista e pur troppo mi accorgeva di non averlo, per cui corrugava la fronte, ma il vecchietto se ne accorse e mi disse.

— Il Padre pagherà una metà, io l'altra, più il vitto.

— Benissimo: nella settimana ventura avrai il catechista.

E dopo avere compiuti i suoi doveri religiosi se ne partì felicissimo di avere il catechista, ed un poco anche del titolo di hwei-cian (capo della cristianità) con cui lo misi di libertà.

Venerdì i cristiani subirono l'esame del catechismo, sabato udii le loro confessioni, e Domenica comunione generale. Nello stesso giorno battaxai 8 adulti e 4 bambini.

In questo mese di tempo dacchè sono quì, molti sono venuti a dirmi che vogliono entrare nella S. Chiesa: in un paese non lungi da Pe-cuiang hanno buttato via gli idoli 6 famiglie, tutte in una volta: il cristiano che prima era solo in quel luogo mi assicura che sono mature altre conversioni. È il momento critico per quel paese: la lotta tra la grazia di Dio e Satana: se il capo del paese cede agli impulsi della grazia, io noterò altre 30 famiglie nel libro dei catecumeni.

* *

Nella settimana antecedente alla Missione un giorno, insieme al mio catechista Stanislaò Wang-Hua-Te mi recai a fare una passeggiata: quasi senza avvedercene ci trovammo davanti ad una grande pagoda di idoli, dentro alla quale sono due scuole.

La pagoda è luogo pubblico e perciò, nonostante che sentissimo gli scolari a cantare la loro lexione, entrammo ugualmente.

È un largo salone: appoggiato al muro di rimpetto all'entrata, sta l'altare di Budda, a cui fa corona una serie di statue di altri idoli: gli scolari sono seduti su rozzi sgabelli di legno vacillanti sul piano assai male livellato: cantano distattamente e sgradevolmente alcune frasi di Confucio che leggono da un libro posto su un vecchio tavolo tarlato, che sta in piedi forse per un continuo miraeolo della pingue maestà di Budda, che guarda con occhio tranquillo quell'accolta di studenti.

Al nostro ingresso cessano immediatamente di cantare e si alzano in piedi. Il maestro che sonnecchiava, forse sognando le voluttuose aspirazioni di oppio, con cui fra poche ore avrebbe chiusa quella giornata di grande lavoro, si sveglia di soprassalto, si stropiccia gli occhi imbambolati, ci vede, si alza e viene a noi, ci saluta cortesemente, ci fa un mondo di complimenti.

Intanto salta fuori il capo dei Bonzi, il quale si dichiara felicissimo di ospitare il grande uomo dell'oltre mare di occidente. Io dal canto mio, a tanta gentilezza, rispondo più cortesemente intanto che egli ci precede alla sala degli ospiti. Immediatamente è servito il the-bollente. Il maestro si siede al mio fianco, il bonzo di fronte. Questo è un ometto tozzo, i suoi occhietti obliqui foggiali a mandorla sono vivaci anzichenò, quantunque il colore giallo olivastro della sua faccia mi riveli che parlo con un appassionato fumatore di oppio. Mentre si scambiano lunghi complimenti intonati alla più alta cordialità, (o ipocrisia), la sala s'empie di curiosi. Forse finora nessun Europeo ha messo piede qui dentro e perciò non è a stupire se la mia faccia ed il mio naso specialmente, danno luogo ai più svariati commenti. Ma io adesso

faccio la parte del grande uomo e non debbo curarmi delle loro chiacchiere, dovendo attendere a capire il senso delle parole e frasi classiche, che il maestro pronuncia con una disgustosa affettazione. Il mio catechista al vedere entrare tanta gente ha formato un piano di guerra, e sta aspettando il momento di eseguirlo; ad un tratto il bonzo mi chiede quanto il mio nobile paese è lontano dalla Cina. Io stava per rispondere, quando il catechista mi previene e dice che il regno dell'occidente dista dieci volte diecimila ly. (100.000) cioè circa 65.000 Km. senza pensare se diceva giusto, o no: e da ciò prese le mosse per dire che in Europa tutti sono cristiani compresi i re, gli imperatori. Il maestro allora chiese che cosa era la religione cristiana. Era ciò che voleva il catechista e quindi badando più a colpire i semplici contadini che i bonzi spiegò chiaramente i principali articoli di nostra santa Fede. Io intanto in cuor mio pregava il Signore che almeno in qualcuno di quegli ascoltanti il seme della fede attecchisse. Io non so se il Signore esaudirà la mia preghiera, perciò prego Lei, Signor Rettore, ad aggiungere la sua, onde al mio ritorno in questa provincia di Kia-Shien dopo che avrò fatto il giro di Pao-fong, Lu-Shau, Teug-fong che comincerò la settimana ventura, possa vedermi capitare qualcuno di quegli uditori casuali a dirmi che vuol farsi cristiano.

Dopo rinnovati i più abbondanti complimenti da una parte e dall'altra noi partimmo che il sole lambiva già i monti dell'occidente.

Anche adesso pensando alla predica fatta nel convento dei bonzi sotto gli occhi del Diavolo e proprio nel suo regno, ci viene voglia di scherzare e sorridere.

La saluto cordialmente e mi dico tutto suo aff.mo

P. GIOVANNI BONARDI
Miss. Apost.

Ju-toio, 14 Aprile 1905.

Rev.mo Signor Rettore,

Ella forse si meraviglierà come non mandi più corrispondenze. Eccone le cagioni per cui La prego, per un poco di tempo, a dispensarmi.

È da più di un mese che ho ripreso lo studio della lingua classica e dei caratteri, mediante un bravo maestro laureato, ogni giorno sono 6 ore di studio continuo; aggiunga gli impegni non piccoli del ministero, e poi vedrà la mia giornata assai ben suddivisa.

Sono 8 giorni che P. Bonardi venne da me, ed essendogli toccata la parte più estesa mi promise che scriverebbe anche in mia vece.

In Cina per ora regna pace, ma si prepara una sollevazione generale. In alcune parti della Cina si è già incominciato. Certo che se è tutto vero, come è probabile, quanto si stampa sul giornale francese e cinese a Shang-hai, in questa estate ne dovremo sentire delle fresche. Anche i giornali Cinesi di Kè-fun-fu sono sempre pieni di lamentanze contro la presente dinastia. Tale odio è fomentato dai Giapponesi. Anche l'Imperatrice teme qualche cosa di serio assai, per cui ha deliberato di partire da Pèchino. A Tien-Sin sono arrivati soldati Europei cioè Russi, Francesi, Inglesi, Germanici.

Qui il caldo comincia a farsi sentire, e mentre Le scrivo vi è una temperatura come costì in Giugno.

La sua salute Sig. Rettore, come va?

Mi tenga sempre presente al Santo Altare che io nella mia indignità, mai La dimentico.

Mi riverisca tanto tanto Monsignore, mi saluti i cari confratelli e gli amici nostri ed Ella mi creda sempre suo obbligatissimo figlio in G. C.

GIUSEPPE BRAMBILLA.

Notizie delle missioni

Asia-Tibet.

Sempre martiri.

Il R. P. Beaublat delle Missioni Esterie di Parigi, procuratore a Sciang-hai, mandava di là il seguente doloroso disspaccio: *Il Vescovo del Tibet telegrafa che a Bathang furono trucidati quattro missionari, insieme a numerosi cristiani.*

Dei quattro missionari martiri, soltanto tre sono noti, e cioè, il R. P. Musset nato ad Ouge (Alta Saona) partito per il Tibet il 19 febbraio 1881; il R. P. Bourdonnec, nato a Ploumilliau (Côtes du Nord) e partito per il Tibet 8 Novembre 1882 e il R. P. Soulié, nato a Saint-Juery (Aveyron) e partito per il Tibet il 7 ottobre 1885. Del quarto per ora non si sa ancora il nome. Non appena ci perverrà il dettagliato racconto del loro martirio, sarà nostra premura pubblicarlo, augurandoci che le urne di questi forti, caduti per la fede, accendano alle egregie cose il forte animo di qualche nostro lettore.

Da Colombo-Ceylan.

La festa dell' Immacolata fra i Cingalesi.

Da una lettera del R. P. Kieger oblato di Maria Immacolata togliamo quanto segue.

.....Tornammo a S. Sebastiano per solennizzarvi la festa dell' Immacolata Concezione. Una folla di penitenti domandava senza posa biglietti di confessione e i due Padri erano occupati in ciò per tutta la giornata.

Una sera il Padre Superiore mi dice: « Volete distribuire i biglietti di confessione? Ecco la scatola e cercate di cavarvela come potete ».

Prendo la scatola e vado sotto il loggiato, dove una folla compatta mi assale da tutte le parti. « Padre un biglietto! Padre un biglietto! Datemene anche per i miei fratelli e mie sorelle. » Sorpreso nel vedermi così circondato e sospinto, porgo qualche biglietto che m'è strappato dalle mani e poi mi sottraggo alla folla; ma subito tutti mi inseguono e di nuovo eccomi circondato. Uso ancora lo stesso strattagemma, ma indarno. Vista una finestra, salto sul davanzale, così posso respirare e dominare la folla. Metto questo particolare per mostrare la premura di quegli indi-

geni per accostarsi ai SS. Sacramenti e quale sia il lavoro dei Missionari del Ceylan.

Era per me una grande gioia e una gran tristezza sentire da certi indiani: « Padre io vengo da un centro buddista distante otto miglia di qui, e forse non potrò nemmeno confessarmi ».

Ma se il lavoro del Missionario è grande, non è men grande la consolazione che egli prova. Soltanto la premura e il fervore dei cristiani inginocchiati per ore intere in chiesa, sono cose che ben rallegrano il cuore dell' apostolo. L'otto dicembre poi provai una consolazione straordinariamente grande. Da una decina di giorni uno stuolo di indigeni si affacciava a decorare di festoni la strada fra la chiesa di San Sebastiano e quella di San Giuseppe. Preparavano per la processione in onore della Madonna, solita farsi l'otto dicembre. Dalle tre pomeridiane in poi, la Chiesa di S. Sebastiano era piena zeppa di gente e molti bisognava rimanessero fuori.

Alle quattro la croce astata viene avanti; poi sei robusti giovanotti prendono una grande statua della Madonna e la portano trionfalmente fino alla Chiesa di S. Giuseppe. Più di sei mila persone circondano la statua in folla compatta e per tutto il tragitto cantano la corona e inni cingalesi. Molti buddisti in piedi ai lati della strada, guardavano sbalorditi, e se qualcuno di essi non badava a levarsi il turbante nel momento in cui passava la statua, il sagrestano lo richiamava con bella maniera al dovere. Bisognava vedere in quel momento l'entusiasmo dei nostri Cingalesi! Guai a quel buddista, che avesse avuto l'ardire di dire una sola parola per poco ingiuriosa alla nostra religione. Per fortuna tutto procedette col massimo ordine. La processione durò circa due ore e pareva che finisse troppo presto. La Vergine Santissima dovette certamente essere contenta di questa dimostrazione, in un paese immerso per nove decimi negli errori di Budda e del Paganesimo. È un vero peccato che i missionari siano così pochi. Più si va avanti, più cresce il bisogno di essi.

Scuotetevi cattolici di tutto il mondo! E chi di voi il Signore non chiama al

faticoso e sublime apostolato, concorra almeno col suo obolo e fervente sua preghiera, alla maggiore dilatazione del regno di Cristo. Dio vi benedica!

Africa.

*Nella Missione della Madonna dei fiori.
Anche questo è apostolato.*

Il Missionario in qualunque parte si trovi, deve contare tra i pericoli ed i doveri della sua vita di missione, anche la possibilità di abbattersi in una fiera e dovere lottare contro di essa per il bene degli indigeni che sta evangelizzando. Che i missionari siano di ciò compresi, lo dimostra una serie di fatti di quel genere loro accaduti, nei quali mostrarono mai sempre un coraggio non comune, anzi molte volte eroico. Ne faccia fede quanto sono per narrare:

In Africa, nel Kikuyu e precisamente nella missione della *Madonna dei Fiori* nel giugno dello scorso 1904, il R. P. Borda, dei Missionari della Consolata di Torino, ebbe a lottare con una leonessa cui potè con un colpo maestro uccidere.

Il fatto si svolse così: Da qualche tempo in una larga zona intorno alla *Madonna dei fiori* regnava lo spavento per le gesta di un leone, che s'era più volte mostrato sulle colline di Lolie e Maingha facendo alcune vittime. Una notte, nello scorcio di maggio, il leone si era introdotto in una zeriba dove da alcuni guardiani si custodiva il loro bestiame. D'improvviso il terribile ospite spiccò un salto sopra lo steccato che serviva di cinta, afferrando fra le sue zanne un pastore ventenne, dilaniandolo cogli artigli e denti nella parte sinistra del petto. Mille grida e dei pastori e bestiame ferirono l'aria, facendo così fuggire la belva senza riportare con se la preda.

Il sei Giugno il leone, o meglio la leonessa, come si accertò di poi, verso le tre pomeridiane, s'introdusse furtiva in un villaggio posto sulla collina di Maingha, ed assalì alle spalle un uomo, piantandogli le unghie nelle coscie e stritolandogli coi denti le costole. Alle urla della vittima e dei fanciulli che erano presenti accorsero uomini armati di lance e poterono fuggare il terribile animale che lasciò la sua vittima. I più valenti cacciatori e guerrieri del villaggio inseguirono la belva e riuscirono a ferirla nel fianco con una lanciata. Ma essa si nascose in un campo di canne da zucchero e gli indigeni lasciarono di perseguitarla. La mattina dopo

si presentarono spaventati alla missione dicendo al teologo Borda.; « Patri se non vieni col tuo fucile, il leone ci mangia tutti: vedi stamane stessa fu già ucciso un giovanetto quindicenne, che ignaro del pericolo, passò presso il boschetto dove ieri s'era nascosta la mala bestia; ormai le nostre donne e i nostri figli non osano più recarsi a coltivare i campi, ed a condurre le capre al pascolo; noi tutti viviamo in un continuo timore, tu solo, patri, puoi liberarci ».

A tali e tante preghiere il missionario non seppe rifiutarsi e rispose loro che sarebbe andato con essi. Preso il suo fucile e quanto poteva occorrere per una eventuale medicazione, seguì gli indigeni fino al bosco di canne di zucchero. Circa un migliaio di persone attendeva con ansia l'esito della caccia. Si gettarono sassi nel bosco, ma la fiera non si faceva viva. Allora i capocchia dei valorosi armati dissero: quelli che hanno l'*iloschio* (coltellaccio) aprano tra le canne un piccolo sentiero per vedere se veramente il leone si nasconde qui veramente, quei della lancia li proteggeranno e cercheranno di ferire la bestia e tu, o patri, la finirai col fucile. Ma i poveri cursori tagliavano alcune piante animosamente e poi fuggivano in fretta gridando: « eh! eh! il leone è proprio lì ».

Fra queste alternative di audacia e di timore, s'udì d'un colpo un terribile ruggito che fece gelare il sangue nelle vene ai più forti i quali fecero una fervida invocazione alla Consolata. Seguì un momento terribile e drammatico. Slanciarsi la belva dal boschetto, avventarsi sopra di un indigeno, squarciargli il ventre cogli artigli formidabili ed afferrargli il braccio destro coi denti seguì in un solo istante. Il teologo Borda cui essa volgeva il fianco, sparò due colpi fratturandole l'osso della spalla sinistra e trapassandole un polmone. Il fero animale lasciò la preda, ruggì di dolore e si rintanò zoppicante e perdente sangue, di nuovo fra le canne.

Curate alla meglio le ferite alla vittima fu fatto trasportare via ed il teologo Borda si pose in agguato con i più coraggiosi indigeni, vicino al canneto rimpetto al sentiero donde poteva uscire. Però la fiera non si diede per vinta ed udendo all'interno gran quiete, eccola uscire dal nascondiglio barcollante e con passo incerto, ma qui venne il colpo di grazia: il Borda sparò con carica a palla esplosiva, le trapassò la cassa cranica e cadde fulminata al suolo.

PER IL TRASPORTO
DELLA SALMA E DEL MONUMENTO
DI
ALBERTO ADAMO DI NEIPPERG
DALLA CHIESA DI SAN PAOLO APOSTOLO
AL TEMPIO DELLA STECCATA

Sopra la tomba siede l'Amazzone
cristata l'elmo; l'armi le giaciono
inerti da presso; l'alloro
copre l'orlo a l'occhiata rotella.

Stende a le corde de la fatidica
cetra la mano forte; ed un fremito
di guerra, di pugna e vittoria
scorre l'ossa a l'estinto Guerriero;

lieta a la mente s'offre l'immagine
del Mincio e de la Trebia; propizio
il fato si mostra a Marengo,
ma del fato è maggior Bonaparte.

Tra lieto e mesto tende l'orecchio
dei forti al canto l'amico Genio;
d'Atena l'augel sta sul vaso
rovesciato, ed è spenta la face.

Ne l'incomposta lotta de i popoli
del ver, del dritto la Sorte immemore
in campi diversi gli amici
e i fratelli a combatter costrinse.

Non per gli altari, non per la patria
cadder quei prodi! di sangue gallico,
d'austriaco sangue è bagnato,
non per Italia, l'italo suolo!

Pace a i sepolti! su l'ali candide,
come di cigno, pei cieli limpidi
d'Italia, d'Europa, de l'orbe,
le Vittorie con piene le mani

da l'Alpi a le Ande, da l'Indo a l'Odera
per monti e valli, laghi ed oceani
andranno equamente spargendo
fiori e lauri sul capo dei forti.

Di Porto Arturo, come di Dogali
gli Eroi, di Canne, de le Termopili,
onore di pianti e di marmi
otterranno da tutte le genti

affratellate da quello Spirito
che a vita nuova commove i popoli,
e vita già infuse aleggiando
sopra l'acque del giovine mondo.

Il generale Alberto Adamo conte di Neipperg moriva in Parma il 22 Febr. 1829: la sua salma veniva fatta tumulare da Maria Luigia nella chiesa ducale di S. Paolo, e sul sepolcro veniva eretto un pregevole monumento, opera di Lorenzo Bartolini; spiccano in esso due statue, una donna in veste di amazzone, ed un fanciullo raffigurante il genio.

La chiesa di S. Paolo passò in proprietà del Comune, il quale avendo costrutta in essa l'officina elettrica centrale, fece trasportare la salma ed il monumento del Neipperg nella Steccata.

Previa apertura e ricognizione, la salma venne nuovamente tumulata il 17 del mese corr. e di essa e del monumento venne fatta regolare consegna con pubblico atto, rogato dal Dott. Giuseppe Micheli, dal Comune rappresentato dall'assessore Isola all'Ordine Costantiniano rappresentato dal conte comm. Guido Calvi. Assistevano i nipoti del defunto Conte Stefano Sanvitale e Reinhard Conte di Neipperg venuto appositamente dal Wurtemberg.

D. ORMISDA PELLEGGRI, *Direttore responsabile.*

Parma 1905 — Tipografia Alfonso Zerbini.



SPIGHE PIENE



C.^{to} Carlo Del-Pozzo di Mombello — L. 100.
 C.^{ssa} Maria d'Etrèves e Famiglia — L. 10,00.
 Maria Antoniazzi — (Coll.) — L. 4,90.
 Angelica Pasetti — (Coll.) 5,40.
 Europia Cantoni — (Coll.) — L. 2,40.
 Elvira Mori — (Coll.) — L. 4,00.
 Albina Boni — (Coll.) — L. 1,20.
 N. N. — 1,00.
 Giulia Tardungo — (Coll.) — L. 10,00.
 Teresina Schiavon — (Coll.) — L. 21,80.
 Emma Oliva Gandolfi — L. 1,00.
 Bonomini Caterina — (Coll.) — L. 3,30.
 Ines Monciardini — (Coll.) — L. 1,00.
 Sac. Giovanni Consigli — (Coll.) —
 L. 5,00.
 Rosalinda Ravasio — (Coll.) — L. 5,00.
 Princip. Giovanna Gravina — (Coll.) —
 L. 2,40.
 N. N. — (Coll.) — L. 5,00.
 Clara Sozzi — (Coll.) — L. 2,30.
 Libaschi Maria — (Coll.) — L. 2,50.
 Ch. Disma Guareschi — L. 1,00.
 Morera Maria — (Coll.) — L. 5,10.
 Agalgisa Pisani — (Coll.) — L. 1,20.
 Can.co Antonio Lega — Coll. — L. 2,60.
 Giulia Castelli Ved. Verga — (Coll.) —
 L. 2,70.
 Sac. Francesco Gabelli — (Coll.) —
 L. 9,05.
 Luigia Chiomanti — (Coll.) — L. 4,70.
 Bianchi D. Paolo — (Coll.) — L. 5,00.
 Sicuri D. Ivo — L. 1,00.
 Franceschini Rosa — L. 5,40.
 Trombi Giuseppa — L. 2,00.
 Angelo Tasca — L. 0,10.
 Teresa Rosa — L. 0,10.
 Dioni Elisabetta — L. 0,10.
 Colleoni Angelo — L. 0,10.
 Ravanelli Andrea — L. 0,10.
 Mandelli Annunciata — L. 0,10.
 Mariani Teresa — L. 0,10.
 Begni Santina — L. 0,10.
 Ravanelli Fiorenza — L. 0,10.
 Sciola Eugenio — L. 0,10.

Paganelli Angiolina — L. 0,10.
 Previtali Filomena — L. 0,10.
 Rosa Rosa — L. 0,10.
 Rosa Alessandro — L. 0,10.
 Monzani Angela — L. 0,10.
 Bonnatali Carlo — def. — L. 0,10.
 Delprato Maria — L. 0,10.
 Delprato Pasquale — L. 0,10.
 Delprato Giuseppe — L. 0,10.
 Arioldi Giuseppe — Def. — L. 0,10.
 Arioldi Filomena — Def. — L. 0,10.
 Ferrari Maddalena — L. 0,10.
 Ferrari Francesco — L. 0,10.
 Ferrari Giuseppe — L. 0,10.
 Ferrari Giovanni — L. 0,10.
 Ferrari Giacomina — L. 0,10.
 Ferrari Anna — L. 0,10.
 Mariani Elisa — L. 0,10.
 Previtali Angelo — L. 0,10.
 Paganelli Giacomo — L. 0,10.
 Paganelli Carolina — L. 0,10.
 Locatelli Francesco — L. 0,10.
 Paganelli Caterina — L. 0,10.
 Paganelli Giuditta — L. 0,10.
 Paganelli Giovanna — L. 0,10.
 Paganelli Teresa — L. 0,10.
 Paganelli Giuseppe — L. 0,10.
 Bonnatali Maria — L. 0,10.
 Bonnatali Giovanna — Def. — L. 0,10.
 Bana Rosa — L. 0,10.
 Bana Maria — L. 0,10.
 Delprato Faustino — L. 0,10.
 Rosa Teresa — L. 0,10.
 Rota Paola — L. 0,10.
 Rota Zelinda — L. 0,10.
 Delprato Elisabetta — L. 0,10.
 Mandelli Bianca — L. 0,10.
 Gamba Rosa — L. 0,10.
 Caffi Giuseppe — L. 0,10.
 Caffi Pietro — Def. — L. 0,10.
 Caffi Maria — Def. — L. 0,10.
 Previtali Carolina — L. 0,10.
 Diani Francesca — L. 0,10.

(Continua).

STAMPA RACCOMANDATA

PER GLI AGRICOLTORI.

L'Amministrazione della *Rivista di Agricoltura* di Parma (Piazza S. Benedetto) ci comunica che apre a partire dal 1° giugno un abbonamento semestrale straordinario per sole lire **due**. Nel medesimo tempo promette di mandare **gratis** almeno i numeri del prossimo giugno a chiunque le faccia pervenire il proprio indirizzo. La spedizione di una carta da visita costa solo due centesimi e noi consigliamo gli Agricoltori a voler approfittare di quest'occasione per conoscere una delle migliori e più economiche *Riviste italiane d'agricoltura*, e per meglio popolarizzare i nuovi metodi razionali agricoli, efficacissimi a sciogliere molti problemi d'economia sociale che ci incalzano.



Sommario del "l'ro Familia", N. 237: Il porto di Tripoli, P. Bettoli (con 7 fotografie) — Incognito, novella — Vita romana (con 1 fotografia) — Le feste di Venezia, G. Bigaglia (con 5 istantanee) — « La vita Nova », G. P. (con 2 ritratti) — La Basilica palatina di S. Nicola in Bari, prof. A. Pinelli (con 5 illustrazioni) — La dottoressa, romanzo di Carlo de Vitis (con 1 illustr. di Rousseau) — Da una settimana all'altra, Gino — Cronaca illustrata: La solenne benedizione della bandiera dell'Unione Cattolica del lavoro di Pordenone (con 1 fotografia); Escursioni ed escursionisti (con 3 istantanee) — Passatempo — Concorso fotografico a premio.

Per gli abbonamenti e le inserzioni nel periodico rivolgersi alla Direzione « **Fede e Civiltà** » — Istituto delle Missioni Estere — Parma — Libreria Fiaccadori - Via al Duomo — Libreria Fratelli Bocchialini - Via Farini — Parma.